

Il concetto di sinistra. Un dibattito di inizio anni Ottanta

DARIO GENTILI*

Sommario: 1. *Gauche*, 2. Sinistra, Pensiero debole di sinistra

Abstract: In the late 1970s and early 1980s, in the ebb of Italy's long '68 (1968-1977) and its revolutionary aspirations and in the dawning of a new political phase, the Italian intelligentsia questioned the meaning of the concept of the left. A similar debate had taken place in France at the end of World War II, also in this case on the eve of a stabilization phase. Both Dionys Mascolo in France and, later, in Italy, Mario Tronti, Massimo Cacciari and Gianni Vattimo, take their starting points from the «malediction» that hangs over the idea of the left: being the weak, clumsy, wrong side compared to the right, the straight, just side that dictates the line and the norm. Positions are divided on the malediction of a left that wants to aspire to government: whether it must now be freed from it or whether it rather represents an original fact to be drawn on to renew its mission. Vattimo inclines toward the latter position, even though it may be a strong trait of weak thought.

Key words: *Left, Right, Weak Thought, Social Movements, Revolution, Dialectic.*

1. *Gauche*

Nel 1955, nel numero speciale di “Temps modernes” intitolato *La Gauche*, Dionys Mascolo, partigiano della Resistenza francese e militante comunista, pubblicò un testo che ha avuto una certa risonanza in Francia (molto meno in Italia): *Sur le sens et l'usage du mot “gauche”*. Mascolo prende le mosse dal significato etimologico del termine: «In origine, in ogni caso, si trattava di un peggiorativo. *Gauche* significava prima di tutto deviato, contorto, mal fatto, quindi maldestro, e si dice che per questo motivo il lato del corpo in cui si trova il braccio più debole [...] fosse designato con questa parola»¹. Il significato negativo che *gauche* aveva in origine rappresenta probabilmente un retaggio del termine che nel XV secolo ha sostituito nella lingua

* Università degli Studi Roma Tre.

¹ D. Mascolo, *Sur le sens et l'usage du mot “gauche”* (1955), «Lignes», 33, 1998, p. 47 (trad. it. mia).

francese: *senestre*, derivato dal latino *sinisteritas*, di cui assume tutta la valenza negativa di essere, concretamente e metaforicamente, l'altra parte rispetto a quella privilegiata (dritta, retta, giusta), la "destra". Con il tempo, questa pesante eredità è caduta nell'oblio e «questa definizione non corrisponde all'uso reale della parola [*gauche*], che serve per denominare un orientamento dello spazio che occupiamo, ma nulla di più»².

Tuttavia, per Mascolo, qualcosa del senso di *sinisteritas* resta in *gauche*, qualcosa che emerge se, dall'uso meramente spaziale, si passa al registro metaforico e in particolare politico: «È nella natura della *gauche* essere divisa. Questo non è assolutamente vero per la destra, malgrado quello che una logica troppo ingenua porterebbe a credere. Perché la destra è fatta di accettazione, e l'accettazione è sempre accettazione di ciò che è, dello stato delle cose, mentre la sinistra è fatta di rifiuto, e ogni rifiuto, per definizione, manca di questo fondamento insostituibile e meraviglioso»³. A differenza della destra, la sinistra non ha un fondamento proprio, autonomo; si definisce piuttosto in base alla destra per rifiutarne il realismo, l'accettazione dello stato di cose esistente. Potrebbe apparire a prima vista che la definizione fornita da Mascolo di «sinistra» corrisponda a quella celeberrima che, in *L'ideologia tedesca*, Marx ed Engels danno di «comunismo»: «Il comunismo per noi non è uno *stato di cose* che debba essere instaurato, un *ideale* al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente»⁴. Eppure, Mascolo non identifica affatto la politica di sinistra con quella comunista; anzi, la riconduce – come la stessa politica di destra – alla tradizione borghese: «La distinzione tra destra e sinistra ha dunque un solo significato chiaro. Si usa per distinguere i borghesi tra di loro. La parola sinistra ha quindi un certo contenuto. Ma questo contenuto significa innanzitutto non-rivoluzionario»⁵. Insomma, perché sia tale, la sinistra non può rinunciare alla destra, alla parte che stabilisce lo stato di cose presente, affinché possa rifiutarlo. Laddove Marx ed Engels considerano il comunismo in quanto «movimento» che va determinando la realtà, soppiantando così lo stato di cose presente, la sinistra borghese non ambisce ad alcuna realtà alternativa e propria – è questo, per Mascolo, a renderla «non-rivoluzionaria». La sinistra può addirittura diventare «controrivoluzionaria» nel momento in cui è la rivoluzione a prendere il potere e così a stabilire lo stato di cose presente, la realtà: «In particolare agli intellettuali di sinistra sembra che l'onestà li obblighi a rifiutare i limiti dell'azione rivoluzionaria come hanno rifiutato gli altri limiti. Significa andare fino in fondo all'atteggiamento di sinistra, essere di sinistra "fino in fondo", se volete, e questo significa: fino all'atteggiamento controrivoluzionario»⁶. Pare proprio che, per Mascolo, la sinistra non possa costitutivamente rinunciare alla sua «maledizione», a rappresentarsi come quella parte «maldestra» a dettare la linea del governo, rispetto a cui è solo in grado di deviare o di rifiutare quei limiti che la realtà di fatto impone. Allo stesso modo, i suoi intellettuali non riescono a oltrepassare lo stadio della critica, di una critica che procede dal rifiuto.

² *Ibidem* (trad. it. mia).

³ *Ivi*, p. 48 (trad. It. mia).

⁴ K. Marx – F. Engels, *L'ideologia tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*, Editori riuniti, Roma 1993, p. 25

⁵ D. Mascolo, *Sur le sens et l'usage du mot "gauche"*, cit., p. 50.

⁶ *Ivi*, p. 59.

2. Sinistra

La riflessione di Mascolo andrebbe ovviamente calata negli anni in cui è maturata: siamo a metà degli anni Cinquanta e probabilmente egli vede la politica francese avviarsi a quella «stabilizzazione» che di lì a pochissimi anni si concretizzerà nella nascita della V Repubblica (1958) e nel gollismo, ponendo fine alle ambizioni rivoluzionarie che alcune frange della Resistenza avevano nutrito. Se è vero che proprio la Francia ha dato i natali alla sinistra politica, quando nel 1789 gli esponenti più radicali del Terzo Stato si collocarono alla sinistra dell'emiciclo dell'assemblea, tuttavia è solo nel Secondo dopoguerra che essa ha finito per prevalere – insieme al regime democratico e parlamentare dove trova la sua collocazione più peculiare – sui movimenti rivoluzionari, in particolare su quello comunista. In Italia questo stesso passaggio si consumerà qualche decennio dopo, alla fine della fase dei Trenta gloriosi (1945-1975) e soprattutto nel riflusso in seguito al lungo '68 italiano (1968-1977), quella stagione caratterizzata dal grande protagonismo dei movimenti sociali extra-parlamentari, che rilanciarono il progetto rivoluzionario che il movimento operaio ha avanzato tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Ebbene, gli anni Settanta hanno messo plasticamente in scena – o sarebbe meglio dire in piazza – la «divisione» tra la tendenza rivoluzionaria dei movimenti e l'ambizione a governare del Pci di Enrico Berlinguer, perseguita con la politica del «compromesso storico» con la Dc, che avrebbe liberato la sinistra da quel complesso che la relegava esclusivamente all'opposizione.

Alla fine di quella stagione, nel 1981, è Mario Tronti a incaricarsi di definire la «sinistra» nel nuovo scenario che si stava configurando, in un breve testo pubblicato in «Laboratorio politico». Come Mascolo, anche Tronti prende le mosse dalla maledizione che grava sulla sinistra, ma ne enfatizza tutta l'attualità e fa della liberazione da essa la posta in gioco politica di quella congiuntura: «Si potrebbe leggere l'intera storia della sinistra come il tentativo di emancipazione dal male, dal peccato, dal cattivo destino, come liberazione dal negativo, come affermazione, a dispetto di tutto, della propria bontà, e virtù, e capacità, ed efficienza. Questa *via crucis* sta arrivando al sacrificio finale. Ci sarà resurrezione, o si tratterà di vera morte?»⁷. La resurrezione della sinistra significa, fuor di terminologia cristiana, finalmente governare. Attenzione, però: per Tronti, una sinistra di governo è ora possibile anche perché il movimento operaio, che per lui appartiene a un'altra tradizione, è uscito sconfitto – come sosterrà in seguito – dal «grande Novecento»⁸. Stavolta in perfetta sintonia con Mascolo, per Tronti la storia della sinistra è quella della *gauche*, una storia borghese: «La sinistra nasce francese, anzi nasce a Parigi. La sinistra è la *gauche*: una storia della rivoluzione, che diventa una storia di rivolte, che diventa una storia di opposizione, che diventa una storia di governo»⁹. La sinistra è allora pronta per governare, si è finalmente liberata della sua maledizione, ovvero di quella sua colpa originaria che, sebbene borghese, la vedeva rivoluzionaria? È riuscita a redimerla nel corso della sua storia per essere ammessa infine nei ranghi del governo? Le alternative a sinistra della *gauche* erano ormai in ritirata

⁷ M. Tronti, *Sinistra*, «Laboratorio politico», n. 3, 1981, pp. 132-133.

⁸ Cfr. M. Tronti, *La politica al tramonto*, Einaudi, Torino 1998.

⁹ M. Tronti, *Sinistra*, cit., p. 133.

alla fine del lungo '68. Ma quindi che cosa la distingue ora dalla destra, da quella destra eletta – dall'etimologia e dalla storia – a governare? La questione Tronti se la pone; per lui, anche una sinistra di governo deve conservare la matrice della sua maledizione, il retaggio di una storia di esclusione. Deve insomma conservare il suo «elemento originario»: «L'idea di sinistra è questo elemento originario. Non se ne può fare a meno. Si può solo svilupparlo e tradurlo nella lingua di una soggettività critica e disincantata, nell'esperimento di un governo di chi non ha mai governato»¹⁰.

Nell'ottobre di quello stesso anno, il 1981, si tiene a Roma un convegno dedicato al «concetto di sinistra»; vi prendono parte gli esponenti più significativi dell'intelligenza di sinistra, alcuni dei quali avevano militato nei movimenti degli anni Sessanta e Settanta. Il testo di Tronti appena pubblicato rappresenta un punto di partenza o quantomeno un riferimento della discussione. Il contributo di Massimo Cacciari s'intitola *Sinisteritas* e muove appunto dalla radice latina del termine «sinistra», che fa dell'italiano l'unica lingua che l'ha conservata, gettando un'ombra anche sulla parte politica che denomina¹¹. *Sinisteritas* indica la «parte maledetta», che induce all'«errore» e, in generale, a «errare» e «deviare» rispetto alla linea e alla via «retta», rispetto a quella parte – destra – che rappresenta, invece, la rettitudine, la giustizia e la norma¹². La sinistra è letteralmente «maldestra». Cacciari riprende Tronti e il dualismo originario che il termine sinistra evoca¹³, eppure riscontra proprio in questo la «contraddizione in termini» nei confronti di ogni aspirazione della sinistra al governo. Piuttosto, la «parte sinistra» può ancora assumere una funzione politica decisiva se si dimostra capace di rinunciare alla sua maledizione e rinnega all'origine il dualismo che la oppone a una parte retta e benedetta a governare: «Diciamo *sinistra* quella *parte* che si organizza al proprio interno e opera sulla base del riconoscimento della natura catastrofica dell'antagonismo. Manca in tutto ciò ogni sicura epistème? manca ogni principio-dittatura? manca ogni ancoraggio a filosofie della storia o a sociologie dualistiche? manca il mito (la Classe e la Promessa che essa incarna)? Per negativo, si sarebbe tentati di dire che proprio il senso acuto di queste perdite è di sinistra»¹⁴.

Nel suo intervento, *La "parte maledetta". Sinistra e nichilismo*¹⁵, Gianni Vattimo prende una posizione sostanzialmente opposta a quella di Cacciari, per certi versi più prossima – ma non certo identica – a quella di Tronti. Infatti, facendo «un inventario dei contenuti del concet-

¹⁰ *Ivi*, pp. 146-147.

¹¹ È una sorta di peculiarità italiana continuare a tornare – anche da posizioni politiche diverse – su «destra» e «sinistra», sulla loro definizione, il loro significato e il loro rapporto; si veda almeno N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma 1994; C. Galli, *Perché ancora destra e sinistra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

¹² Ho adoperato questo stesso spettro semantico del termine *sinisteritas* per interpretare l'Italian Theory a partire dal Secondo dopoguerra fino a oggi in D. Gentili, *Italian Theory. Dall'operatismo alla biopolitica*, il Mulino, Bologna 2012.

¹³ «Sinistra presuppone infatti il dualismo sociale. La divisione in classi e la teoria di questa divisione fissano una volta per tutte le connotazioni sociologiche dei concetti "sinistra e destra"». M. Tronti, *Sinistra*, cit., p. 137.

¹⁴ M. Cacciari, *Sinisteritas*, in AA.VV., *Il concetto di sinistra*, Bompiani, Milano 1982, p. 19.

¹⁵ Sebbene nel saggio Vattimo non lo nomini, non è affatto da escludere che la nozione «parte maledetta» possa far riferimento a Georges Bataille. Cfr. G. Bataille, *La parte maledetta preceduto da La nozione di dépense* (1967), Bollati Boringhieri, Torino 2003.

to di sinistra», dei temi che ne hanno caratterizzato la storia – «“la parte maledetta” della storia e della società», «il progressismo», «l’umanismo», «la pretesa di scientificità», «il riferimento a uno stato-guida»¹⁶ – quello che resta ancora attuale «è la presa di partito per gli esclusi, per la “parte maledetta”, per gli assoggettati»¹⁷. Insomma, la maledizione che grava da sempre sul concetto di sinistra non ne rappresenta un limite, non è ciò da cui bisogna emanciparsi a costo di rinunciare allo stesso termine «sinistra»; piuttosto, è a partire da essa che bisogna «prender atto che, con la dissoluzione dei suoi contenuti teorici, il concetto di sinistra *non* è andato anch’esso fuori corso. C’è infatti qualcosa, nel sistema di concetti che caratterizzano l’idea di sinistra, che – almeno secondo me – è sfuggito all’erosione teorica e anche al contraccolpo della fine del modello del socialismo reale»¹⁸. Questo qualcosa, appunto, è la presa di partito per la parte maledetta, che per Vattimo – come per Tronti – «rimane, come è sempre stata nella sinistra, un fatto originario»¹⁹. Sia per Tronti che per Vattimo «originaria» del concetto di sinistra è la maledizione della parte degli esclusi e degli oppressi²⁰, che tuttavia può diventare una *chance* per rilanciare la sinistra: la possibilità di costruire un nuovo discorso a partire da quelle nuove soggettività emerse dai movimenti degli anni Settanta. Se per Tronti ciò comporta la constatazione della sconfitta del movimento operaio e l’attribuzione alla sinistra del compito – che le accorda non senza perplessità – di promuovere soggettività al di là di quella della classe operaia, Vattimo guarda a tale possibilità nei termini di una «rifondazione filosofica della sinistra», una sinistra che finalmente può emanciparsi dalle ipoteche della modernità: «Una rifondazione filosofica della sinistra, mantenendo ferma la presa di partito per la “parte maledetta”, non può che svilupparsi cercando di riconoscere le *chances* positive, trasformative [...], di queste nuove condizioni di esperienza»²¹. Una possibile prossimità tra Tronti e Vattimo in quella fase nuova che si stava aprendo all’inizio degli anni Ottanta non può però che fermarsi qui; per Tronti, infatti, il declino della modernità – e, con esso, il disfacimento della soggettività della classe operaia che, a partire dall’Ottocento, ha rappresentato la parte maledetta in senso rivoluzionario – di lì a qualche anno lo condurrà a tematizzare il tramonto della politica stessa²², mentre per Vattimo in tale tramontare consiste la possibilità di esercitare politicamente il nietzschiano «nichilismo attivo», che procede in senso inverso rispetto all’intensificazione e al rafforzamento di quei tratti che avevano caratterizzato il concetto moderno di sinistra:

¹⁶ Cfr. G. Vattimo, *La “parte maledetta”. Sinistra e Nichilismo*, in AA.VV., *Il concetto di sinistra*, cit., p. 77.

¹⁷ *Ivi*, p. 82.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, pp. 82-83. Vattimo lo ribadisce in un altro passaggio del testo: «La scelta per gli esclusi è una sorta di dato originario – come una “appartenenza” immediatamente sentita: l’appartenenza effettiva di classe (esser nato proletario) o una appartenenza “esistenziale”». *Ivi*, p. 78.

²⁰ Cacciari intende invece sfatare proprio l’«ontologica diversità» che si attribuisce la sinistra, su questo prende le distanze da Tronti: «Tronti, alla fine del saggio citato, e di cui condivido l’intera *pars destruens*, sembra voler riproporre con forza il termine “sinistra” in chiave *mitica*, in chiave, più propriamente, di una schmittiana *politica del mito*». M. Cacciari, *Sinisteritas*, cit., p. 16.

²¹ G. Vattimo, *La “parte maledetta”. Sinistra e Nichilismo*, cit., p. 86.

²² Cfr. M. Tronti, *La politica al tramonto*, cit.

Fare appello al nichilismo attivo – nel senso che ha in Nietzsche – come nuovo contenuto concettuale della scelta di sinistra non significa dunque proporre questo ideale «nietzscheano» (o preteso tale) di una liberazione ultraumana, dionisiaca, ecc. – ideale che si è rivelato (nell'esperienza storica dei movimenti di emancipazione, non meno che nella riflessione teorica) come ancora reattivo, sforzo di realizzare una condizione di libertà legata dialetticamente, e perciò subordinata, ai modelli di pensiero dei dominatori. Significa invece richiamarsi a un ambito di idee in cui l'esperienza della crisi della razionalità metafisica, della fine del fondamento, si dispiega, piuttosto che come costruzione di modelli irrazionalistici reattivi, come ricerca di una razionalità limitata: ontologia «debole», ermeneutica come filosofia del dialogo, della stipulazione, anche della *pietas* [...]»²³.

Nella proposta di Vattimo di una rifondazione della sinistra dopo la «fine della modernità»²⁴, emergono già in modo esplicito le categorie e le concezioni che rappresentano i tratti fondamentali del «pensiero debole»: ontologia debole, ermeneutica come filosofia del dialogo, razionalità limitata, *pietas*. Del resto, *La "parte maledetta". Sinistra e Nichilismo* è pubblicato nel 1982 e la raccolta di saggi *Il pensiero debole* esce appena un anno dopo. Ma non lo anticipa solo filosoficamente, pure politicamente. In diverse interviste (anche televisive), Vattimo non ha fatto segreto che il pensiero debole intendesse rappresentare anche un'alternativa al «piombo» che ha contrassegnato gli ultimi anni del lungo '68 italiano: del piombo e non della forza, ha sostenuto che la debolezza era l'alternativa²⁵. La critica ai movimenti di emancipazione degli anni Settanta, che hanno perseguito la liberazione ancora in modo dialettico, ricalca la critica che, in un dialogo con «Lotta continua» sempre del 1981, ha mosso a sé stesso, in particolare al suo libro su Nietzsche degli anni Settanta, *Il soggetto e la maschera. Nietzsche e il problema della liberazione*:

Il libro su Nietzsche è stato scritto a ridosso del '68; e sebbene ritenga ancora valida tutta la parte di analisi testuale, di «spiegazione», diciamo, dei concetti-chiave della filosofia nietzschiana, mi sono reso conto che, soprattutto nell'ultima parte [*Zarathustra, la maschera e la liberazione*], quel libro era ancora troppo affascinato dalla dialettica. [...] Rileggendo Nietzsche, e anche, se si vuole, vivendo le vicende del «movimento» negli ultimi anni, mi pare adesso che la definizione dell'oltreuomo nietzschiano, e dunque del suo ideale di liberazione, debba essere più marcatamente distinta da ogni prospettiva dialettica²⁶.

²³ G. Vattimo, *La "parte maledetta". Sinistra e Nichilismo*, cit., pp. 84-85.

²⁴ Cfr. G. Vattimo, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1985.

²⁵ Cfr. AA. VV., *Gianni Vattimo si racconta. La diversa forza della debolezza*, «La grande radio», Rai Radio 3: <https://www.raiplaysound.it/audio/2023/10/La-Grande-Radio-del-08102023-98bac050-de4c-4b26-adb3-93f191b00c38.html> (ultima consultazione 14 dicembre 2024). Cfr. anche G. Vattimo, *Ecce comu. Come si ri-diventa ciò che si era*, Fazi, Roma 2007, p. 40: «[il pensiero debole] è stato agli inizi [...] anche un tentativo di rispondere, con una presa di distanza "etica", alla degenerazione violenta del movimento del Sessantotto. Insomma, potrei dire che anch'io sono una vittima del "terrorismo", nel senso che avendolo conosciuto a Torino negli anni di piombo, ne ho capito la crudeltà e inutilità».

²⁶ G. Vattimo, *La bottiglia, la rete, la rivoluzione e i compiti della filosofia. Un dialogo con "Lotta continua"*, in *Al di là del soggetto. Nietzsche, Heidegger e l'ermeneutica* (1981), Feltrinelli, Milano 1984, pp. 21-22. Sulle diverse interpretazioni che, lungo il suo itinerario filosofico, Vattimo ha fornito del pensiero nietzscheano, cfr. S.G. Azzarà, *Un Nietzsche italiano. Gianni Vattimo e le avventure dell'oltreuomo rivoluzionario*, manifestolibri, Roma 2011.

E se il pensiero debole – come, va detto, buona parte della filosofia italiana di quegli anni – si presenta a tutti gli effetti come non dialettico, tuttavia è proprio la sua «rifondazione» del concetto di sinistra che, sia filosoficamente che politicamente, sembra non svincolarsi del tutto dal retaggio della *gauche*. A parte il peso specifico di un termine come «rifondazione», le espressioni «parte maledetta o degli esclusi», «presa di partito, appartenenza», «fatto, dato originario» non rimandano forse, se non a una dialettica, quantomeno al «dualismo» destra/sinistra che il concetto di sinistra presuppone?

3. Pensiero debole di sinistra

Veniamo dunque al 1983, alla raccolta di saggi *Il pensiero debole* e al contributo di Vattimo qui compreso: *Dialettica, differenza, pensiero debole*. Alcuni spunti di *La "parte maledetta". Sinistra e nichilismo* si vanno precisando e declinando, ad esempio la proposta di «rifondazione» accentua la sua inflessione etica in quanto «fondazione ermeneutica»²⁷, aperta al dialogo e alle differenze. Ed è proprio un «pensiero della differenza» a essere chiamato a indebolire il «pensiero dialettico novecentesco», che, «avendo recepito le ragioni del rovesciamento marxiano dell'idealismo, si presenta come pensiero della totalità e pensiero della riappropriazione, rivendicando come materialismo il riscatto di ciò che la cultura dei dominatori ha escluso»²⁸. Eppure, è proprio la «parte maledetta» che finirebbe per non essere compresa all'interno di una dialettica della liberazione, volta al «superamento» di quella maledizione ed esclusione che ne costituiscono l'essenza e l'esistenza: «la "parte maledetta", ciò che è stato escluso dalla cultura dei dominatori, non si lascia tanto facilmente ricomprendere in una totalizzazione: gli esclusi hanno fatto esperienza del fatto che la stessa nozione di totalità è una nozione signorile, dei dominatori. Di qui, nel rovesciamento materialistico della dialettica hegeliana, una permanente tendenza che si può chiamare "dissolutiva" [...]. Su questa tendenza dissolutiva e sulle questioni che essa riflette e apre si inserisce il pensiero della differenza»²⁹.

La «tendenza dissolutiva» in cui consiste il pensiero della differenza non conduce affatto a una dissoluzione – nel senso dell'eliminazione, cancellazione, negazione – della maledizione e dell'esclusione della parte maledetta. Per Vattimo, se la dialettica della liberazione – o, per dirla con Mascolo, l'«azione rivoluzionaria» – tende alla totalità, lo fa a discapito proprio della parte maledetta. Piuttosto, per Vattimo, il pensiero debole declina la dissoluzione dialettica sulla scorta della *Verwindung*, «il termine che Heidegger adotta al posto della *Ueberwindung*, del superamento caratteristico della dialettica»³⁰. Diversi sono i significati con cui Vattimo rende *Verwindung*: «declinazione-distorcimento» della dialettica della liberazione, ultimo avamposto – secondo lo stesso Heidegger – della tradizione metafisica; ma anche «rimettersi», come «ri-

²⁷ Cfr. G. Vattimo, *Dialettica, differenza, pensiero debole*, in G. Vattimo e P.A. Rovatti (a cura di), *Il pensiero debole* (1983), Feltrinelli, Milano 2010, p. 13.

²⁸ *Ivi*, p. 17.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, p. 21.

mettersi a» (nel senso di inviarsi, trasmettersi) e come «rimettersi da»³¹, dalla stagione di conflitto degli anni Settanta. Il pensiero debole si propone quindi come una sorta di «convalescenza» che fa seguito a una crisi.

Per Vattimo, il pensiero debole assume dalla tradizione dialettica il tema della differenza, ma ne dissolve – nel senso di «eludere-raggirare», ancora significati di *verwinden* – la conflittualità. Tornando allora alla questione della sinistra e della parte maledetta per cui essa prende partito, ne risulta che il dualismo destra/sinistra resta, ma viene declinato differentemente da scontro, lotta, contrapposizione, poiché tale conflitto potrebbe comportare, se la parte maledetta dovesse prevalere, la perdita della sua maledizione e della sua esclusione – esattamente quel «senso acuto della perdita» che, invece, per Cacciari dovrebbe guadagnare una nuova sinistra per essere all'altezza dei tempi.

È innegabile che, nella insuperabilità dialettica della maledizione e dell'esclusione, giochi in Vattimo un ruolo importante il suo cristianesimo, già presente nella nozione di *pietas* sia in *La "parte maledetta". Sinistra e nichilismo* sia in *Dialettica, differenza, pensiero debole*³²; cristianesimo che poi sempre più esplicitamente diventerà una risorsa filosofica e politica del suo pensiero debole³³. La maledizione, l'esclusione dei deboli rimanda difatti a quella redenzione – «totale», tuttavia, solo nell'aldilà – che alimenta il messaggio e il compito del cristianesimo³⁴. Ma, a pensarci bene, ha a che fare anche con la sinistra per come l'ha definita Mascolo. È infatti proprio il presupposto ineliminabile di una persistenza, nella storia e nella società, della parte maledetta a rinnovare la posizione della sinistra politica e il suo «rifiuto» dello stato di cose esistente, che ogni destra rappresenta e chiede di accettare. Ecco perché il dualismo destra/sinistra comporta, come sua necessaria conseguenza, l'esistenza della parte maledetta. Il «superamento» di tale maledizione non può quindi essere compito della sinistra. Il pensiero debole di Vattimo è pertanto esemplare della politica di sinistra, e di quella italiana in particolare.

³¹ *Ibidem*.

³² «*Pietas* è forse un altro termine che, insieme ad *An-denken* e a *Verwindung*, può essere assunto a caratterizzare il pensiero debole dell'ultrametafisica». *Ivi*, p. 22.

³³ Cfr. almeno G. Vattimo, *Credere di credere*, Garzanti, Milano 1996.

³⁴ Sebbene l'espressione «parte maledetta» non si ritrovi successivamente nel suo pensiero, ritengo tuttavia se ne possa trovare traccia nel suo «comunismo cristiano» in quanto presa di partito per i «deboli». Cfr. G. Vattimo e S. Zabala, *Comunismo ermeneutico. Da Heidegger a Marx*, Garzanti, Milano 2014.